

Segue dalla prima

L'oratore di turno (l'ultimo, prima del voto) era un certo Michele Saponara, di Forza Italia, non notissimo in politica ma noto nei tribunali: è l'avvocato di Berlusconi. Non sarà elegantissimo fare parlare nell'aula di Montecitorio, a propria difesa, il proprio avvocato, ma è così. Saponara sente l'applauso ma non vede i deputati del centrosinistra che si sono alzati in piedi, e così pensa che l'applauso sia per lui, pensa di essere stato bravo, si emoziona e alza al massimo il tono della voce, anche se sta pronunciando una frase banalissima. Grida come un pazzo, per dar più forza alla retorica, agitando il dito destro: «È importante che la legge resti nell'ambito costituzionale...». Poi capisce, si intristisce un po' e abbassa la voce imbarazzato.

I deputati del centrosinistra adesso sono tutti fuori dall'aula, prima nel Transatlantico e poi in piazza. Rutelli tiene un comizio breve ma non c'è molta folla, anche perché c'è stato qualche equivoco sugli orari. Il comizio di Rutelli finisce alle quattro e mezzo, proprio quando inizia ad affluire il grosso dei manifestanti, che però trovano tutto già finito. Rutelli annuncia che l'Ulivo si prepara a indire un referendum per abolire questa legge sul conflitto d'interessi, che è una truffa e serve solo a garantire pieni poteri a Berlusconi e a rendere l'Italia un paese a basso tasso di democrazia. In piazza ci sono molti applausi ma serpeggia anche un forte nervosismo. È un po' di tempo che all'Ulivo non riescono bene le cose, anche quando sembra che tutto sia chiaro, che l'unità sia piena, che la voglia di battaglia sia larga, che non ci siano equivoci, all'ultimo momento succede sempre qualcosa che va storto. Stavolta è successo che a molti deputati non è andato giù un passaggio del discorso di Violante, cioè del capo dei deputati Ds, che è intervenuto per ultimo nel dibattito parlamentare, per dichiarazione di voto e per annunciare formalmente l'atto solenne di uscita dall'aula dell'opposizione. Violante, rivolto alla maggioranza, ha detto: «Usciamo dall'aula per chiare che questa legge è solo vostra ed è una legge di cui portate tutta la responsabilità». Ma non è questa la frase che ha suscitato il malumore. La frase incrinata è un'altra, ed era rivolta al deputato di An Gianfranco Anedda, il quale aveva accusato la sinistra di voler espropriare Berlusconi della sua proprietà. Violante gli ha detto: «La invito a

Alle quattro del pomeriggio è consumato lo strappo istituzionale. La Destra vota senza sorridere ma incassa la legge che il capo fortemente voleva



Gli ultimi scambi verbali di una giornata pesante e desolante. La conta dei voti e la fine della seduta. Le incaute parole del capogruppo della Quercia

# L'opposizione se ne va, il Polo è indifferente

Casini tenta di salvare la forma. Sartori: «Ciampi non firmi, mandi un messaggio alle Camere»



## date a cesare quel che è di cesare

«Il piccolo Cesare» che aspira a dar lezioni di democrazia parlamentare mentre usa ogni giorno tutte le astuzie del populismo plebiscitario - osserva Passigli - può essere soddisfatto dello scampato pericolo e dell'applauso servile che ha accompagnato il voto alla Camera. Cos'è cambiato infatti con questa legge nel conflitto di interessi di Berlusconi? Nulla. Basterebbe questo per qualificarla come una legge burla. Come per le rogatorie e il falso in bilancio ancora una volta il presidente del Consiglio ha usato la sua maggioranza per autoassolversi. Anziché proteggere i cittadini dal conflitto di interessi Berlusconi ha protetto i propri interessi a danno dei cittadini. Bene hanno fatto le opposizioni a uscire dall'Aula».

Senatore Stefano Passigli  
AGI, 28 febbraio  
ore 18.30

ROMA È solo un equivoco, per Luciano Violante, ma la polemica s'è accesa, dentro l'opposizione e strumentalizzata da parte della maggioranza.

Casus belli un'affermazione del presidente dei deputati ds nel corso della dichiarazione di voto finale sul conflitto d'interessi. Violante parla subito dopo l'esponente di An Gianfranco Anedda che si è avventurato in ardite ricostruzioni di presunte persecuzioni del centrosinistra ai danni di Silvio Berlusconi e delle sue proprietà televisive.

La replica è a tono, nel clima infuocato da continue interruzio-

ni: «Menzogne... Onorevole Anedda, la invito a consultare l'onorevole Berlusconi perché lui sa per certo che gli è stata data la garanzia piena - non adesso, nel 1994 quando ci fu il cambio di governo - che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta... Durante i governi di centrosinistra il fatturato di Mediaset è aumentato di 25 volte. Dunque non c'è stata alcuna operazione del genere».

Un bisbiglio agita subito i banchi del centrosinistra. Nessuno ne sa niente. Tanti si mostrano stupiti, alcuni non nascondono irritazione. Il capogruppo della Margherita,

Pierluigi Castagnetti, è tra quanti si mostrano sorpresi: «L'ho appreso in aula». Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, si dice «allibito»: «Perché ha detto quelle cose? Per loro, evidentemente, era scontato, mentre credo che dovrebbero fare mea culpa».

C'è chi si rivolge agli esponenti del cosiddetto correntone. A cominciare da Vincenzo Vita che, nel '94, si occupava di televisione. Ma all'allora responsabile per la comunicazione dei Ds non risulta nulla: «Delle due l'una: o è una cosa che non esiste, oppure non me l'ha detta nessuna». Anche Carlo Leoni dice di non aver capito a cosa Violante

si riferisce, «visto che nel '94 eravamo all'opposizione».

Pietro Folena, a sua volta, si limita a un «non ho sentito bene».

Una frase all'interno del suo discorso fa pensare ad accordi precedenti il governo Dini, sempre negati da D'Alma

mentre Giovanni Lolli chiosa: «Tiriamo avanti».

Mentre le agenzie raccolgono voci ben più infuriate, benché anonime («Altro che crostata, c'era un panettone...»), «Ma come, D'Alma è andato a Firenze a dire che non c'era mai stato nessun accordo sottobanco e ora Violante ci svela che c'è stato un mega-accordo?», il capogruppo dei deputati ds spiega e precisa: «Tutti sanno che, dopo la caduta del primo governo Berlusconi, affermammo che non ci sarebbero state leggi vendette contro l'ex presidente del Consiglio. A questo mi sono riferito, in modo necessariamente sintetico per ri-

spondere all'affermazione del tutto infondata dell'on. Anedda circa la volontà della sinistra di togliere le tv a Berlusconi. Siamo una forza democratica, e non facciamo vendette».

A riprova che la battaglia politica non è mai venuta meno, Violante ricorda l'impegno dei Ds nel referendum sulla legge Mammì che «non aveva nulla di vendicativo ma avrebbe avviato la riforma del sistema radiotelevisivo». Quindi, per il capogruppo dei deputati ds, «eventuali polemiche su questo punto sarebbero tanto incomprensibili quanto sbagliate».

Una tesi avallata da Claudio

durante l'intervento del leghista Dussin. Il quale Dussin diceva che è meglio lasciar perdere il conflitto di interessi e fare buone leggi contro gli immigrati. Lo ha interrotto Pecoraro Scanio: «Non dire cazzate, vergognati...». Dussin ha continuato a parlare e allora l'ha interrotto il diessino Sola: «Vergognati, fascista...». A quel punto Dussin gli ha risposto con diplomazia: «Ti aspetto fuori...». E' intervenuto Casini per «sedare», e Biondi ha dato sulla voce anche a Casini. Il Presidente, meravigliato, si è rivolto con durezza a Biondi: «Almeno lei, che deve dirigere l'assemblea quando non ci sono io...».

Casini quando si è trattato di passare ai voti, dopo che il centrosinistra aveva abbandonato l'aula, ha voluto sottolineare che comunque un voto con solo mezzo Parlamento presente è un'anomalia e non è una cosa bella. Poi ha contato i voti ed erano tutti pro-Berlusconi tranne due astensioni. Uno degli astenuti aveva un bel nome: Craxi. Il quale Craxi però non è riuscito a spiegare la sua astensione, perché siccome parlava a titolo personale (non ha gruppo) aveva solo 50 secondi di tempo per il suo intervento, e lui in 50 secondi non è riuscito nemmeno a finire la premessa. Casini gli ha tolto subito la parola, suonando il campanello. Craxi ha protestato un po', e allora Casini, impietosito, gli ha detto: «Va bene, concluda pure...». Ma Craxi, che aveva in mano una decina di foglietti di appunti, si è imbarazzato e ha detto: «Non saprei come concludere, Presidente...». Allora Casini ha tagliato corto e ha dato la parola di nuovo al loquacissimo Biondi, il quale ha avuto vari minuti per esprimere questo concetto: «Non si permetta il centro-sinistra di rivendicare il valore di libertà, perché quello è un valore liberale che spetta solo a noi liberali». Ha espresso questo concetto gridando come un forsennato, quasi fosse di fronte a un plotone d'esecuzione, ma senza gran successo perché i suoi, presi dal voto imminente, non sono andati a congratularsi con lui come avevano fatto con l'illustre avvocato Saponara.

In serata le taglienti parole del professor Sartori. «Il Presidente non solo potrebbe - il che è ovvio perché una Costituzione che lo dice - ma dovrebbe. Almeno si dissoci. Cioè prima di promulgare sospenda la firma, mandi un messaggio alle Camere, dicendo la verità che tutto il mondo sa, che questa legge non risolve il problema del conflitto di interessi», ha detto Giovanni Sartori.

Piero Sansonetti

hanno detto

“



Francesco Rutelli

«Hanno scelto una strada senza ritorno. Si è ritenuto che chi ha un voto in più può fare quello che vuole, non è così. Non ci si può impadronire del Paese e illudersi che il conflitto di interessi non esista più. Oggi si apre la prima grande crepa che si aggiunge ai soprusi di otto mesi»

”

“



Giovanni Sartori

«Il Presidente non solo potrebbe, che è ovvio, perché è la Costituzione che lo dice, ma dovrebbe. Almeno si dissoci. Cioè prima di promulgare sospenda la firma, mandi un messaggio alle Camere, dicendo la verità che tutto il mondo sa, che questa legge non risolve il problema del conflitto di interessi».

”

“



Luciano Violante

«C'è stato un dittatore eletto in Germania. Essere eletti non basta. Ci pesa lasciare l'aula».

Voi l'avete lasciata quando si trattava di entrare nell'Ue, noi l'abbandoniamo per difendere la democrazia e la libertà. Questa è la differenza tra noi e voi!»

”

## la nota

### QUALCOSA SI ROMPE NEL GIOCO DEMOCRATICO

Pasquale Cascella

La scena dei deputati che abbandonano l'emiciclo fa da tempo parte dell'armamentario di ogni opposizione. Con il maggioritario, però, qualcosa è cambiato. Già nella scorsa legislatura, quando il centrodestra usò questa forma di ostruzionismo a dismisura. Anzi, l'abuso arrivò al punto di impedire la stessa attività ordinaria dell'attività parlamentare. E il simbolico presidio dei capigruppo in aula, richiamato da Silvio Berlusconi per ergersi in cattedra a «insegnare la democrazia parlamentare all'opposizione», costituiva semmai la foglia di fico su un comportamento al limite della sedizione. Di fatto si rinnegava la comune responsabilità del funzionamento delle istituzioni per un meschino calcolo politico. O addirittura personale, come fu proprio sulla legge sul conflitto d'interesse. Sempre e solo contando sulle obiettive difficoltà di quella riscata (solo 11 parlamentari in più) maggioranza.

Ma è in questa legislatura che, per la prima volta dal '94, il principio maggioritario ha trovato piena esplicazio-

ne. Il centrodestra, infatti, conta su una maggioranza di cento e passa parlamentari, e non ha da temere un ostruzionismo dell'opposizione tale da bloccare il Parlamento e impedirgli di realizzare il suo programma. Semmai, deve preoccuparsi del proprio dispotismo. Che, sulla legge sul conflitto di interessi, si è rivelato essere di spregio a ogni regola condivisa, ben più che sugli altri provvedimenti cari al presidente del Consiglio: dalla depenalizzazione del falso in bilancio alla neutralizzazione delle rogatorie giudiziarie internazionali.

Di fronte all'ennesimo condono ad personam, non solo si è vista una maggioranza militarizzata, ma anche cloroformizzata. Nessuno ha osato presentare un emendamento che, in qualche modo, recuperasse quella dialettica interna che pure, all'avvio dell'esame del provvedimento in commissione, si era manifestata attorno al parere veritate del costituzionalista Vincenzo Caianiello. Non si è tentato nemmeno di aprire un confronto di merito sul progetto alternativo dell'opposizione, che pure ha assunto il modello da tempo sperimentato negli Usa. Solo un paio di voci, quelle degli ex dc Bruno Tabacchi e Luca Volontè, si sono levate per esprimere perplessità. Appena due deputati (uno dei quali, Bobo Craxi, già in odore di eresia) si sono rifiutati di andare all'ammasso e hanno ripiegato sull'astensione.

L'opposizione non ha sabotato i lavori parlamentari.

Uscendo fuori dall'aula, per raggiungere quanti manifestano in piazza (e idealmente i 200 mila attesi domani a San Giovanni), l'Ulivo ha inteso mettere la maggioranza di fronte alla responsabilità del vulnus inferto a un diritto non solo dell'opposizione ma dell'intera istituzione parlamentare. Se ne è reso ben conto Pierferdinando Casini quando ha cercato di dare una parvenza di regolarità alla votazione: «Spero - ha detto - che tutti abbiano chiara la percezione della gravità della situazione in cui il Parlamento si trova a deliberare con la presenza della sola maggioranza». A Silvio Berlusconi devono essere fischiate le orecchie. «È vero, è grave il voto così. Si poteva evitare», ha fatto eco da Budapest, omettendo di spiegare perché la legge sia entrata a Montecitorio per uscire verso palazzo Madama così come l'aveva voluta. È stato il ministro Franco Frattini a svelare l'arcano parlando di una «condizione di necessità». Del premier o della maggioranza? Nell'uno e nell'altro caso è il principio della separazione dei poteri, a cominciare da quello legislativo rispetto all'esecutivo, a essere leso. La scelta dell'opposizione di non concorrere a dare legittimità a un voto clonato, per quanto dirompente sia, tiene aperta la porta attraverso la quale, prima o poi (tra la prova d'appello del Senato e l'estremo ricorso al referendum popolare), debbono pur passare le regole e i diritti di una dialettica vera. Nemmeno la democrazia del maggioritario può farne a meno.

## Violante: «Avevamo garantito a Berlusconi le sue tv...»

Sconcerto tra i Ds, il capogruppo precisa: «Affermammo nel '94 che non ci sarebbero state leggi vendette»

Burlando che, a quel tempo era membro della segreteria dei Ds: «Nel '94 si agì in modo da non dare un carattere punitivo alla nostra azione politica nei confronti del presidente del Consiglio sfiduciato da Bossi a sei mesi dalle elezioni. La linea discussa in segreteria fu quella di far sì che lo stesso Berlusconi, in quanto leader del partito di maggioranza relativa, indicasse al capo dello Stato il successore a palazzo Chigi. Un atteggiamento che indica come non fossimo motivati da vendetta o altro. Volevamo trovare una via d'uscita dalla crisi scoppiata nella maggioranza del '94».